
Don Lorenzo Milani: Lotti, "lasciare che i giovani si prendano la parola"

“Oggi siamo qui per celebrare la nascita di un uomo che qualcuno voleva punire e isolare, senza acqua né luce né strada, a Barbiana e che ha finito col fare di quella piccola località fuori dal mondo, una luce sul monte visibile da ogni parte del mondo”. Lo ha detto Flavio Lotti, coordinatore della Perugia-Assisi, all’apertura della Marcia di Barbiana, che si svolge oggi a 10 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani. “Per andare a Barbiana bisogna salire”, ha fatto notare Lotti: “Salire, cioè muovere dei passi, uno dopo l’altro, verso l’alto. Salire vuol dire elevarsi, muoversi verso una maggiore altezza. Barbiana è elevata e se noi dobbiamo andare a Barbiana dobbiamo elevarci. Muoverci, non rimanere fermi, immobili... e salire verso un punto più alto”. “Se oggi vogliamo davvero ‘celebrare don Milani’ senza retorica e manipolazioni di comodo, dobbiamo salire ed elevarci”, la tesi di Lotti: “Elevare è stato anche l’obiettivo di don Milani. Elevare i ragazzi esclusi, i poveri ad un livello superiore. ‘Non dico a un livello pari a quello dell’attuale classe dirigente’, diceva. ‘Ma superiore. Più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto’”. “Anche noi, se davvero vogliamo muoverci sui passi di don Milani, dobbiamo salire, elevarci, e puntare a divenire migliori, superiori dell’attuale classe dirigente”, l’invito di Lotti: “Elevarci ed elevare i nostri piccoli, i nostri ragazzi e ragazze, i nostri giovani cioè dare a loro la cultura, la parola e il coraggio per riacquistare quella dignità e quei diritti che hanno ricevuto in dono dal momento della nascita ma che altri gli hanno subito rubato”. “Don Milani, che è stato un maestro della pace, pretendeva molto dai suoi studenti ma non per farli competere e combattere gli uni contro gli altri nella giungla del mercato globale dove i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri”, ha spiegato il coordinatore della Perugia-Assisi: “Don Milani pretendeva molto dai suoi studenti non perché voleva formare delle eccellenze ma perché nessuno fosse schiavo”. “Se davvero vogliamo fare come Milani, oggi dobbiamo scegliere di essere come don Milani e investire sui giovani, credere nei giovani, fare spazio ai giovani e dare la parola ai giovani”, ha concluso Lotti: “Anzi, dobbiamo lasciare che se la prendano la parola, come stanno facendo i giovani che lottano con i loro corpi contro il cambiamento e le devastazioni climatiche, come stanno facendo gli studenti che piantano le tende davanti all’Università, come fanno quelli che a Palermo manifestano contro le mafie”.

M.Michela Nicolais